

Il gioco del fascismo e la scuola

di **GIORGIO BOCCA**

IL « MANIFESTO » ha pubblicato giovedì 14 ottobre una pagina che è, per sua stessa definizione, « un grido di allarme. Di allarme per la debolezza del movimento studentesco: debolezza grave non solo per gli studenti, ma per gli operai ». In che consiste questa debolezza? Consiste in ciò che andiamo scrivendo da alcuni anni e che ci ha procurato gli insulti e le minacce dei vari Capanna: chi è studente non è operato ed è inutile che finga di esserlo, prima o poi si colica « come topo nel formaggio » nei centri di privilegio e di potere fabbricati dalla tanto disprezzata scuola: la sua falsa rivoluzione non ha sbocco, le sue convulsioni corporative o estremistiche si spengono da sole e ci si ritrova in una università più autoritaria di prima.

Dette queste e altre cose tutte sottoscrivibili il « Manifesto », organo della nuova sinistra, propone agli studenti una sua soluzione che, venendo da gente che si proclama rivoluzionaria, è, ovviamente, di tipo rivoluzionario. Gli studenti la smettano di crederci rivoluzionari solo perché pronunciano slogan rivoluzionari. Devono diventare sul serio, a tempo pieno, rifiutando le ambiguità in cui

tuttora si muovono. Prendano atto dunque che per dei veri rivoluzionari la scuola borghese non va riformata ma abbattuta; che lo studente cesserà di essere uno che sfrutta i sacrifici del proletariato solo quando diverrà lui pure un proletario, cioè uno che studia quattro ore al giorno ma per altre quattro lavora; che la scuola gratuita non basta perché resta comunque una scuola capitalistica; che non si devono accettare né esame, né voto, ma organizzarsi contro la selezione e contro la repressione tollerante, contro quel sito di bastone e di carota che la amministra; che la cultura della scuola borghese è borghese e che perciò va rifiutata; e per finire che il compito di un movimento studentesco veramente rivoluzionario è « di colpire a morte la scuola, di vivere nella istituzione capitalistica per distruggerla alle radici e tracciare oggi, non domani, una cultura nuova e proletaria ».

Il discorso del « Manifesto » può essere accolto in vari modi: si può pensare che è comunque un discorso di chiarificazione perché mette gli studenti di fronte alla loro demagogia attuale e di fronte ai durissimi impegni rivoluzionari che, a parole, dicono di volersi assumere. Oppure, se non si ha simpatia per quelli del « Manifesto », si può pensare che ormai sono con le spalle al muro e che puntano sulla immaturità e sulla emotività di un movimento studentesco che scende progressivamente verso gli asili pur di sollevare un po' di polverone, pur di rimanere in vita come movimento e come giornale.

Ma una cosa però non può essere in alcun modo impuntata a quelli del « Manifesto »: che con questo loro rilancio rivoluzionario fra gli studenti, serio, utopico o avventuristico che sia, essi facciano il gioco del fascismo. Il gioco del fascismo è sempre un gioco fatto da molti e in cui tutti hanno le loro responsabilità. Ora a noi, che ci professiamo riformisti, non devono interessare, né per le maledizioni né per le consolazioni, le faccende del « Manifesto » che sono sue. Devono interessarci le nostre. Ebbene, a che punto è il riformismo nelle scuole? Che cosa facciamo noi per impedire che in esse la demagogia studentesca venga sostituita dalla violenza fascista? Io credo che facciano ben poco: a Milano, per esempio, c'è una Facoltà di scienze politiche in cui tremila studenti dispongono di un'aula che ne può contenere 250, di tre professori ordinari e di un bidello; e uno di questi professori ordinari è stato imposto d'autorità dal signor ministro provocando le

dimissioni del preside della facoltà di Giurisprudenza e la solenne protesta del Consiglio di facoltà di cui non fanno parte dei rivoluzionari estremisti ma professori di tendenze politiche diverse e generalmente moderate come DeItrata, Leni, Treves, ecc. Sì, d'accordo, quelli del « Manifesto » vogliono tirar su la luna dal pozzo quando pensano o sperano che possa riuscire agli studenti medi figli di operai e di contadini quella rivoluzione che non è

riscuita ai loro padri, ma noi riformisti continuiamo a pestare l'acqua nel mortaio se nelle nostre scuole i professori continuano a dare voti il primo giorno di scuola, a spedire raccomandate minatorie come fa la professoressa Cesari, a far comparire libri di testo o inutili o antieducativi. Sì, d'accordo, la nuova sinistra non è un gran che in fatto di azioni concrete, ma noi riformisti quand'è che ci decidiamo a farle le cose di cui parliamo da alcuni decenni?